

Laura Matteucci

La Camera del Lavoro denuncia il deterioramento del tessuto produttivo e la moltiplicazione delle emergenze aziendali

La crisi non fa sconti, autunno difficile a Milano

MILANO Un autunno «molto caldo e preoccupante» sul fronte occupazionale si preannuncia (anche) per l'area metropolitana milanese. L'allarme lo lancia Giorgio Roilo, segretario generale della Camera del lavoro di Milano, che dà le cifre della crisi del capoluogo lombardo, pezzo importante e metafora della più ampia crisi industriale nazionale. Con un ricorso alla cassa integrazione straordinaria aumentato del 92% e migliaia di lavoratori che rischiano il licenziamento.

Premessa significativa: Milano da sola rappresenta il 14% delle esportazioni nazionali, e il 10% del pil nazionale. Secondo alcuni dati illustrati da Roilo, delle 320mila imprese attive nel milanese, il 68% riguardano i servizi, il 28% l'industria e complessivamente il 92% sono realtà fino a 9 dipendenti, in tutto gli occupati raggiungono 1,7 milioni di unità con un tasso di disoccupazione pari al 5,2%, lievemente superiore a quello regionale (4,4%), ma «non così drammatico se si considera il dato nazionale del

10,8% ed alcune situazioni del sud con tassi fino al 20%».

A rendere davvero preoccupante la situazione è, invece, l'impennata del ricorso alla cassa integrazione, cresciuto nell'ultimo trimestre dell'anno del 50% rispetto all'analogo periodo del 2002. «In particolare - dice Roilo - la cassa ordinaria è cresciuta del 22% mentre quella straordinaria, che interessa crisi strutturali delle aziende, del 92%».

Secondo Roilo «se dovesse perdurare l'attuale situazione economica negativa il rischio è che tutte le persone in cassa integrazione passino da una situazione di protezione sociale ad una di mobilità». In poche parole, ha precisato il sindacalista, nell'economia milanese che «raggiunge il 50% dell'export lombardo, il 14% di quello nazionale e il 10% del pil dell'intero Paese, il



Un operaio dell'Alfa Romeo di Arese durante una manifestazione

Luca Bruno/Ap

rischio è di passare dalla cassa integrazione ai licenziamenti».

La riapertura delle fabbriche dopo le ferie estive presenta molte incognite dappertutto in Italia, e l'area milanese non è esente. Tra le situazioni più critiche Roilo ha ricordato i 2.500 lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese (sostanzialmente in via di chiusura, nonostante la sentenza del Tribunale che ne ha ordinato la riapertura per comportamento antisindacale da parte dell'azienda, e mentre parti sociali e Regione Lombardia stanno verificando la fattibilità di progetti per la reindustrializzazione dell'intera area). Poi, ci sono i 1.800 ricercatori della multinazionale farmaceutica Pharmacia di Nerviano e «lo abbiamo appena saputo, i 2mila lavoratori di Tecnosistemi, società messa in liquidazione». A questi, Roilo ha aggiunto i 4mila dipendenti di

Sea Handling «che scontano la crisi del settore dei trasporti e l'avvio della liberalizzazione del comparto», oltre a 30 trattative sindacali avviate per evitare 800 licenziamenti nel settore del commercio. Una situazione che «non risparmia neanche il settore del credito, data la presenza di grandi istituti bancari a Milano», aggravata, secondo Roilo, «dal fatto che a risentire della stagnazione è anche la nuova economia per la quale non sono previsti gli ammortizzatori sociali».

Nei prossimi mesi, dice Roilo, si rischiano problemi di ordine sociale, ma soprattutto un crollo verticale dell'occupazione. L'appello quindi è per le organizzazioni imprenditoriali e le istituzioni, «perché si rendano conto della gravità della situazione e si attivino per evitare da un lato la chiusura degli stabilimenti e dall'altro un'ondata di licenziamenti».

Da parte del sindacato, la difesa dell'occupazione «sarà unitaria, perché con Cisl e Uil - chiude Roilo - i punti di convergenza sono molti e nell'ultimo periodo non si sono verificati episodi di lacerazione».

Finanziaria, un colpo da 20 miliardi

Sulle pensioni il governo non riesce a trovare un accordo e rinvia il vertice a lunedì

Bianca Di Giovanni

Ultime novità del Genio

ROMA Altro che interventi soft. A Giulio Tremonti servono almeno 20 miliardi per tenere il deficit del 2004 sotto controllo. Anzi, stando alle ultime stime Nens, per arrivare a un rapporto deficit/Pil all'1,8% come indicato nel Dpef non ne basteranno 30, e se ci si mette anche la spesa sanitaria fuori controllo si arriva a 37. Uno scenario a tinte fosche, provocato da un Pil che cresce meno di quanto previsto e da entrate in calo. Quest'anno la crescita non supererà lo 0,5%, 0,3 punti in meno di quanto stimato nel Dpef da Tremonti, che andranno a peggiorare la situazione dell'anno prossimo. Senza contare che il Documento di programmazione economica e finanziaria non tiene conto né degli aumenti per gli statali (già varati), né la questione Anas (ancora non è chiaro se si potrà escludere dal bilancio dello Stato). Due incognite che peseranno sul deficit per lo 0,4% del Pil. Insomma, i «buchi» si moltiplicano e la coperta per colmarli si fa sempre più corta.

Ovvio che le pensioni servono a far cassa e a nulla di più. Né allo sviluppo, né alle future generazioni: la riforma Dini (magari con degli aggiustamenti) basta a tutto questo, sono i numeri a dimostrarlo. Invece oggi, con una fretta molto sospetta, si piglia l'acceleratore sulla previdenza e la si collega al declino Italia (Fini: «Siamo fuori tempo massimo, o ora o mai più»). Se c'è declino nel Paese, l'ultimo posto dove andare a cercare le cause è proprio l'Inps. La manomissione del sistema previdenziale per far quadrare i bilanci, però, apre «solchi» politici profondissimi, anche tra le forze di maggioranza. Le quali non han-

no trovato un straccio di accordo su nulla: per questo il vertice di oggi, a cui avrebbero dovuto partecipare Giulio Tremonti, Gianni Alemanno, Rocco Buttiglione e Roberto Maroni, è stato rinviato. A lunedì? Forse. Basterà un fine settimana per trovare la via d'uscita? Improbabile. Forse servirà l'intera settimana a chiudere il cerchio (lo ipotizza lo stesso Alemanno). E dopo tanti annunci trionfalistici sulla nuova era, è molto probabile che tutto si riduca alla rimodulazione di qualche finestra delle anzianità (che renderà circa due miliardi di euro), magari con la formula incentivi ideata da Maroni e la finta equiparazione pubblici-privati (An permettendo),

con buona pace per Umberto Bossi (scambierà devolution con previdenza) che aveva preannunciato barricate sulle «pensioni del nord». Tanto che Maroni già dice: «Vado al vertice con le posizioni della Lega, ma sono altrettanto determinato a trovare una soluzione che soddisfi gli altri alleati».

Anche questa ipotesi non strutturale significherebbe però rottura con i sindacati, pronti allo sciopero generale se l'anzianità verrà toccata. «Dovranno fare i conti con una stagione di lotta senza precedenti - dichiara Enrico Panini (Cgil scuola) - perché tra le ipotesi delineate i lavoratori della scuola saranno quelli più duramente colpiti». Altro punto critico, la decon-

tribuzione cui pare non si voglia rinunciare. Senza contare che la formula Maroni (33% in più in busta paga al posto dei contributi previdenziali per chi decide di restare oltre l'anzianità) è tutta nelle mani delle imprese. Chi garantisce che quel 30% sarà effettivo? Se l'azienda decide di «tagliare» il personale (spesso le anzianità sono obbligate) e poi propone ai dipendenti (debolissimi quanto a potere contrattuale) di ridurre tutte le prestazioni extra (tipo straordinari) per far rientrare quel 30% nel salario originale, chi potrà opporsi? Chiaro che anche questi incentivi sono tutti da verificare. Non è affatto detto che il sindacato li «ingoi».

parte di Greenspan arriva da Jackson Hole, nel Wyoming, dove ha partecipato alla conferenza annuale della Fed di Kansas City. Secondo Greenspan, la politica monetaria seguita dalla Banca Centrale statunitense - criticata da più parti per avere alterato l'andamento del mercato dei bond con il costo del denaro fermo all'1% - è da considerare come una sorta di polizza assicurativa «contro l'emergenza segnata da particolari avvenimenti avversi», tra cui una possibile deflazione, considerata, però, appunto remota.

In pratica, il numero uno della Fed, mette in guardia dal seguire schemi di politica monetaria fissa invitando, invece, a considerare l'ipotesi di interventi contingenti legati all'incertezza di fondo presente nell'economia e nella finanza. «L'incertezza - ha infatti sottolineato - non è solo un elemento importante nel panorama della politica monetaria ma la caratteristica che definisce questo

panorama»: pertanto, meglio essere all'erta verso un potenziale pericolo come la deflazione, portatore di eventuali severe conseguenze ed essere sempre pronti a ragionare passo dopo passo, adattandosi alle evenienze del momento.

«Alcuni critici - ha proseguito Greenspan - hanno osservato che questo approccio è troppo indiscriminato, discrezionale e difficile da spiegare. La Federal Reserve - arguiscono alcuni - dovrebbe cercare di essere più formale nelle sue operazioni legandosi a prescrizioni di politica formale». Tuttavia - ha commentato Greenspan - è «altamente dubbio che questo approccio possa incrementare le performance dell'economia. Il nostro problema - ha concluso - non è la complessità dei nostri modelli ma la più grande complessità del mondo dell'economia i cui legami appaiono essere in uno stato continuo di flusso».



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Maurizio Brambatti/Ansa

America

Greenspan: reali i rischi di deflazione

MILANO La politica monetaria intrapresa dalla Federal Reserve negli ultimi mesi è dedicata, in particolare, a bilanciare i possibili rischi di una deflazione, è pienamente condivisa dal presidente dell'istituto, Alan Greenspan, secondo il quale, è compito di una Banca Centrale come quella degli Stati Uniti, di attivarsi contro ogni possibile pericolo, per quanto remoto possa apparire.

La difesa delle mosse adottate dalla Federal Reserve da

parte di Greenspan arriva da Jackson Hole, nel Wyoming, dove ha partecipato alla conferenza annuale della Fed di Kansas City. Secondo Greenspan, la politica monetaria seguita dalla Banca Centrale statunitense - criticata da più parti per avere alterato l'andamento del mercato dei bond con il costo del denaro fermo all'1% - è da considerare come una sorta di polizza assicurativa «contro l'emergenza segnata da particolari avvenimenti avversi», tra cui una possibile deflazione, considerata, però, appunto remota.

In pratica, il numero uno della Fed, mette in guardia dal seguire schemi di politica monetaria fissa invitando, invece, a considerare l'ipotesi di interventi contingenti legati all'incertezza di fondo presente nell'economia e nella finanza. «L'incertezza - ha infatti sottolineato - non è solo un elemento importante nel panorama della politica monetaria ma la caratteristica che definisce questo

panorama»: pertanto, meglio essere all'erta verso un potenziale pericolo come la deflazione, portatore di eventuali severe conseguenze ed essere sempre pronti a ragionare passo dopo passo, adattandosi alle evenienze del momento.

«Alcuni critici - ha proseguito Greenspan - hanno osservato che questo approccio è troppo indiscriminato, discrezionale e difficile da spiegare. La Federal Reserve - arguiscono alcuni - dovrebbe cercare di essere più formale nelle sue operazioni legandosi a prescrizioni di politica formale». Tuttavia - ha commentato Greenspan - è «altamente dubbio che questo approccio possa incrementare le performance dell'economia. Il nostro problema - ha concluso - non è la complessità dei nostri modelli ma la più grande complessità del mondo dell'economia i cui legami appaiono essere in uno stato continuo di flusso».

Il rallentamento dell'economia e il rispetto dei parametri europei costringono Tremonti a rivedere i numeri

”

Nel mirino le dichiarazioni sulla privatizzazione della compagnia che hanno spinto nei giorni scorsi il titolo in Borsa. Il ministro replica: critiche infondate

Alitalia, Adusbef accusa Lunardi di aggiottaggio

MILANO L'Adusbef, l'associazione degli utenti, ha chiesto alla Consob di avviare un esame sui recenti scambi delle azioni Alitalia che negli ultimi giorni - prima delle prese di beneficio di ieri - hanno visto salire il titolo di oltre il 15 per cento con un volume di scambi che ha interessato oltre il 12 per cento del capitale. In particolare l'associazione chiede che siano identificati gli autori delle transazioni ed eventuali ipotesi di insider trading ed aggiottaggio, «forse derivate da incaute esternazioni ministeriali».

Nel mirino dell'associazione di difesa dei consumatori ed utenti, infatti, è il comportamento del mi-

nistro delle Infrastrutture, Lunardi, del quale viene stigmatizzata «la politica delle dichiarazioni ad effetto su aziende pubbliche quotate, le cui privatizzazioni e dismissioni si dovrebbero effettuare senza lo stillicidio quotidiano di annunci e smentite e imponendo una corretta informazione al management, cosa non avvenuta nelle recenti vicende Alitalia». Per questo l'Adusbef ha chiesto alla Consob di effettuare la segnalazione alle competenti Procure della Repubblica, con tempestività ed urgenza, perché verifichino se le imprudenti e ripetute esternazioni del Ministro, non abbiano configurato una pale-

se violazione della legge sull'insider trading e la normativa sull'aggiottaggio punito dall'articolo 501 del Codice penale».

L'impennata del titolo in Borsa si è infatti registrata subito dopo le dichiarazioni del ministro sull'esistenza di due o tre cordate italiane interessate alla privatizzazione della compagnia di bandiera.

Lunardi è stato duramente criticato, ieri, anche dall'ex ministro della Margherita, Enrico Letta. «O è stato diletantismo, o ci sono delle gravi responsabilità» - ha detto. Quello che è avvenuto, ha spiegato Letta, «è un fatto davvero negativo e grave e non trovo altre parole

dopo quanto è accaduto. Non deve essere assolutamente possibile agiotaggio e mercati in questo modo da parte di chi ha responsabilità così elevate».

E il ministro? Il dicastero delle Infrastrutture giudica l'iniziativa dell'Adusbef infondata. Mentre lo stesso Lunardi, per evitare «gratuiti ed ingiustificati equivoci», in una nota, ha tenuto ancora una volta a ribadire quanto già sottolineato negli ultimi giorni e cioè che «sul fronte di una eventuale privatizzazione di Alitalia non vi erano novità». E che «in ogni caso prima di prendere decisioni del genere occorre l'emaneazione di un apposito

decreto del presidente del Consiglio dei ministri». «Ho soltanto affermato - si legge ancora nella nota - che qualora vi fosse una privatizzazione sarebbe auspicabile che si formassero cordate imprenditoriali italiane».

Sulla vicenda privatizzazione, intanto, ieri, per dichiarazione dello stesso ministro, non sono state registrate novità. Mentre il titolo in Piazza Affari ha lasciato sul terreno il 4,15 per cento.

Evidentemente, dopo l'exploit dei giorni scorsi, per il secondo giorno consecutivo chi aveva investito è passato allo sportello per le prese di beneficio.

Germania, l'Ig Metall sceglie i nuovi leader

MILANO Il sindacato metalmeccanico tedesco Ig Metall è riunito a congresso - straordinario - a Francoforte per eleggere la nuova direzione e riparare i danni provocati dal fallito sciopero di categoria a giugno. Per domani è attesa l'elezione da parte dei circa 600 delegati della nuova leadership: il presidente designato Juergen Peters e il suo vice Berthold Huber. In un discorso Peters, finora numero del leader Klaus Zwickel dimessosi anzitempo, si è appellato all'unità dopo le lacerazioni provocate dal flop dello sciopero. Nel contempo ha di nuovo attaccato la politica di riforma del governo rosso-verde. Lo sciopero era stato proclamato per arrivare alla settimana di 35 ore anche fra i metallurgici dell'Est:

dopo parecchie settimane era invece finito rovinosamente senza che gli imprenditori retrocedessero di un centimetro. Peters, fautore contro Zwickel dello sciopero e considerato appartenente all'ala tradizionalista del sindacato, ha ammesso errori: «abbiamo dato un contributo all'indebolimento non al rafforzamento dell'Ig Metall», ha detto. Il sindacato si trova in «una delle fasi più difficili della sua storia», «solo ritrovando l'unità» l'Ig Metall potrà tornare forte. Peters ha anche di nuovo criticato le proposte della Commissione Ruerup, presentate ieri a Berlino, sulle pensioni sollecitando il governo rosso-verde a un cambio radicale nella sua politica economica e sociale.

I dipendenti della scuola temono interventi sulla previdenza e avvertono: non staremo fermi

”